

Padova, 23 agosto 2011

Lettera aperta a

S.E. GIANCARLO BREGANTINI
Arcivescovo di Campobasso e Bojano
Presidente Commissione C.E.I.
Pastorale Sociale e del Lavoro
CAMPOBASSO

Eccellenza Rev.ma,

lo spunto per queste note che indirizzo a S.E. in qualità di *Presidente della Commissione Pastorale sociale e del Lavoro* mi è stato dato da una lettera che l'Arcivescovo di Pompei Carlo Liberati ha scritto al Corriere della Sera (pubblicata il 9 agosto u.s.). A parte alcune precisazioni riguardanti vicende sue personali sulle quali non ho nulla da dire, S.E Liberati coglie l' occasione per ricordare il suo impegno nel sociale. Al riguardo dichiara: “ non sono solito interessarmi di politica, ma soltanto di bambini abbandonati...di bambini poveri che non interessano a nessuno come i 30 mila abbandonati sulle strade italiane dopo l'infelice legge 149 del 2001 che ha chiuso gli orfanotrofi”.

Già in altra occasione l' Arcivescovo di Pompei aveva espresso il rimpianto per gli orfanotrofi.

Al riguardo lo scrivente, in qualità di presidente di una associazione di volontariato di Padova, denominata “Agenzia per la tutela dei minori”, ritiene che la legge 149/2001 è un provvedimento di grande respiro, perché non solo indica come necessaria la chiusura degli istituti e orfanotrofi tradizionali, non più adeguati alle situazioni del disagio minorile, ma indica il percorso (criteri e standard) per la definizione delle alternative al ricovero, che sono l'affidamento familiare e la comunità di tipo familiare, oltre all'adozione.

La novità di tale provvedimento è in quello che si afferma ai commi 1 e 4 dell'art. 1: **il minore, senza alcuna distinzione di sesso, razza, etnia, lingua religione e nel rispetto dell'identità culturale, ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.**

Le soluzioni alternative scattano solo quando la famiglia non è in grado di provvedere a questi suoi compiti primari (comma 4, art 1).

Inoltre, prima ancora di attivare le alternative alla famiglia naturale, le istituzioni pubbliche (Stato, Regioni ed Enti locali) sono chiamate a supportare, in base alle proprie competenze, la famiglia comunque in difficoltà. E questo può realizzarsi anche stipulando convenzioni con enti e associazioni (comma 3, art.1).

Dopo tali brevi premesse, è importante chiarire il significato di **affidamento e adozione**: l'affidamento a famiglie o a comunità di tipo familiare scatta, nel rispetto

di una procedura precisa, in caso di abbandono temporaneo e assicurando i legami con la famiglia di origine

L'adozione, che dà una mamma e un papà, valutati idonei dai servizi sociali, a un minore non è in funzione di adulti senza figli, ma nell'interesse del minore che non ha più una famiglia.

Come si vede tutto ruota intorno al **principio del diritto del minore ad avere una famiglia**, che lo mantiene, lo educa e lo istruisce e realizza con lui relazioni affettive (art. 2, comma 2 legge 149). La stessa cosa vale per una comunità di tipo familiare, che deve essere *caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia* (art. 2, comma 4 legge 149).

Ho richiamato articoli e commi di una legge che sostanzialmente afferma un **principio naturale** che si può tradurre in questo modo: **la crescita e lo sviluppo di un bambino e di un adolescente avviene nella famiglia e, se quella naturale non c'è, la soluzione è in una famiglia alternativa o in una comunità che ha le caratteristiche di una famiglia.**

Ma la comunità di tipo familiare è tale se non è il prodotto della trasformazione solo apparente di un istituto, ottenuta suddividendo camerate e spazi, con tramezzi qua e là, creando ambienti più piccoli, ma non modificando una struttura, che resta uguale a quella preesistente.

Inoltre, per realizzare risposte adeguate alle situazioni del disagio dei minori occorre qualche cosa in più, che è l'essenziale: la preparazione adeguata degli operatori per favorire – come già detto - *le relazioni affettive di cui ciascun bambino ha bisogno* nel contesto ambientale e sociale in cui egli vive.

Credo che la sensibilità di S.E. sui temi sociali possa fornire un indirizzo autorevole in materia di tutela dei minori. Peraltro, per quanto a mia conoscenza, istituzioni e organismi di ispirazione cristiana (ne cito alcuni: la Fondazione Zancan di Padova, l'Uneba, anche attraverso il Bollettino Ufficiale *Nuova Proposta*, e il CNEC) condividono lo spirito della legge 149/2001. Con questi e altri soggetti sociali si potrebbe aprire un dibattito allo scopo di tenere viva l'attenzione di tutte le istituzioni pubbliche e private sui bambini "bene comune"-come afferma il Cisf- del nostro futuro.

Rimango a Sua disposizione per una eventuale collaborazione su iniziative che S.E. vorrà sviluppare.

La ossequio

dott. Giovanni Santone
Presidente Agenzia tutela minori- Padova